

4. Ottayi cav. prof. Ottavio Casale	voti 1282
5. Lavagetto Luigi, Aless.	» 1276
6. Nicola Andrea, Casale	» 1244
7. Bonigelli Giovanni, Aless.	» 1145
8. Gualco Natale, Asti	» 1127
9. Cagna cav. Giuseppe, id.	» 1103
10. Solaro rag. Giuseppe, id.	» 1077
11. Remotti cav. prof. rag. Edoardo, Alessandria	» 965
12. Panizza Achille, Tortona	» 927

Ottennero in seguito maggior numero di voti i signori:

Vassallo Guido, Acqui	voti 926
Gobba Enrico, Castelnuovo	» 914
Guerci Giuseppe, Alessandria	» 855

Siamo vivamente dolenti che la città d'Acqui non abbia la sua rappresentanza nella camera di commercio, il che può essere in molte occasioni un inconveniente. Il fatto è fatto e non ci si può ritornar sopra, ma per l'avvenire è necessario che gli elettori del nostro circondario si agitino un po' vivamente onde la nostra città non sia messa nel dimenticatoio.

È vorremmo ancora una cosa che ci pare opportuna. Posto che si è abolito lo scrutinio di lista nelle elezioni politiche, lo si abolisca anche nelle elezioni commerciali, sostituendo in suo luogo una rappresentanza locale di uno, due, tre o più delegati nei capoluoghi di circondario, o se si crede più opportuno, uno per ogni mandamento. Così i vari centri potrebbero essere tutti rappresentati come è giusto ed equo, e non si verificherebbe l'inconveniente di elettori che votano una lista della quale forse non conoscono che uno o due soli nomi, e votano gli altri a gatta cieca, fidenti in chi li ha proposti. E con questo non diciamo altro per non dire forse troppo.

Del resto, forse a torto, noi riteniamo le camere di commercio (salvo forse quelle di grandi centri) un'arcadia come oggimai sono arcadie, relativamente a quanto potrebbero fare, i comizi agrari ed altre consimili istituzioni. Possiamo anche sbagliarci, ed in questo caso tanto peggio per noi o per quelli che come noi la pensano.

## DA ROMA

Roma, 1. Dicembre.

I lettori mi accuseranno di pigrizia ed io non mi difenderò, inchinandomi al loro giudizio. Le circostanze stanno veramente contro di me, ma io so che durante il

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 2

### UNA CONFESSIONE IN EXTREMIS

— Bisogna che tu senta tutto per comprendere. Io avevo dodici anni, solamente dodici anni, te lo ricordi, nevero? Ed ero vizziata, facevo tutto ciò che volevo! Te lo ricordi bene come ero vizziata...? Ascolta. La prima volta che egli è venuto, aveva degli stivali verniciati; è sceso da cavallo davanti la gradinata e ha domandato scusa per quel suo arnese, ma veniva a portare una notizia al babbo.

Te lo ricordi nevero? Non dir nulla, ascolta. Quando l'ho veduto, ne sono stata colpita, tanto l'ho trovato bello, e sono rimasta in piedi in un angolo del salotto tutto il tempo che gli ha parlato. I bambini sono strani... e terribili... Oh! sì, l'ho meditato!

« Lui è ritornato... molte volte... io lo guardavo con tutti i miei occhi, con tutta l'anima... ero grande per la mia età... e ben più smalzata che non si credeva. È tornato spesso... Io non pensava che a lui.

— « Enrico... Enrico di Sampierre!

« Poi si disse che egli l'avrebbe sposata. Quello fu un dolore... oh! sorella grande... un dolore... un dolore! Piansi tre notti, senza

giorno scrivo tanta prosa da riempire parecchie colonne di giornale. Anche il mio amico Cortina, potrebbe essere accusato della stessa colpa: e pure chi sa quante cartelle ha vergate dal giorno della sua ultima *revue* parigina scritta espressamente per i lettori acquesi.

Prima di scagliare la vostra pietra, voi dovete anche considerare che io sono tuffato, sommerso e quasi assorbito, come diceva il Tasso, nelle onde della politica. È un brutto mare che dà le vertigini e la nausea. Ed io commetterei un vero sacrilegio se imbarcassi i miei buoni amici per una traversata di questo genere. Tanto più che io mi sono abituato a navigare in torpediniera e non vorrei mettere in impaccio i marinai d'acqua dolce.

Ma la cronaca politica ha anche le sue attrattive. La scorsa settimana, per dirne una, il Senato ha compiuto silenziosamente e solennemente una vera rivoluzione, annullando la nomina a senatore di un uomo che conta ventidue anni di deputazione e sei legislature: nomina sancita con decreto reale e approvata dalla commissione senatoria per la verifica dei poteri. I giornali e gli uomini politici dicono che un caso simile a questo non si ebbe mai dal '48 in qua, ossia dal primo giorno della costituzione. È dunque una novità autentica, un prodotto *fin de siècle*, e noi dobbiamo ringraziare i senatori di averci procurate queste emozioni.

L'uomo sacrificato, trucidato, annichilito dai senatori è l'on. Zuccaro-Floresta. Comprendo la vostra meraviglia: voi mi domandate: chi è? e la vostra domanda non è affatto indiscreta. Questo uomo singolare sedette per ben ventidue anni in uno qualunque degli stalli di Montecitorio e non ha mai attirata l'attenzione del pubblico.

Ai tempi di Minghetti egli aveva una sola particolarità: quella di essere l'ultimo nell'elenco alfabetico dei deputati. Il suo posto fu preso poi dall'on. Zucconi, che fu e rimane ancora alla coda di quell'elenco.

Si racconta che in gioventù abbia servito lealmente i Borboni in Sicilia - poiché è messinese - in qualità di capitano d'armi, che è come dire capo di gendarmeria. Questo non sarebbe propriamente un titolo per entrare in Senato: ma dopo la cacciata dei Borboni, l'on. Zuccaro-Floresta si piegò al nuovo ordine di cose e non rimpianse, a quanto sembra, l'antico ufficio.

D'allora in poi fu sempre deputato di Messina e sedette a destra. Credo che non abbia parlato mai: ma era un vecchio deputato e nessuno si curava di lui. Io l'ho conosciuto una sera al caffè Aragno, che è il formicolaio dei politicanti, degli artisti e degli sfaccendati. È un uomo grosso, tozzo, con un'enorme testa di capo-brigante, naso grosso e schiacciato, occhi piccoli tralucanti in una boscaglia di peli neri, faccia corta e grassa circondata da una capigliatura

dormire. Egli tornava tutti i giorni in sul pomeriggio, dopo colazione... te lo ricordi nevero? Non dir nulla... ascolta. Tu gli davi delle focaccine fatte di farina, burro e latte... Oh! so bene come... Ne farei ancora se occorresse. Egli le inghiottiva in un boccone e poi ci beveva su un bicchiere di vino... e poi diceva: È delizioso. > Ti ricordi com'egli diceva questo?

« Io ero gelosa, gelosa!... il momento del tuo matrimonio si avvicinava. Non ci mancavano che quindici giorni. Io ne diveniva pazza. Mi dicevo: « Egli non isposerà Susanna, no, non voglio... Ma mi sposerà quando sarò grande... Giammai troverò uno ch'io ami tanto... Ma una sera, dieci giorni prima del tuo contratto, tu passeggiavi con lui davanti al castello, al chiaro di luna... laggiù, sotto il pino, sotto il gran pino, egli ti ha stretta... stretta nelle sue braccia... così a lungo... Te ne ricordi, nevero? Era probabilmente la prima volta... sì. Tu eri così pallida rientrando nel salotto!

« Io vi vidi; ero là nel cespuglio... Ne ebbi una rabbia! Se avessi potuto, vi avrei uccisi!

« Io dissi a me stessa; egli non isposerà Susanna, giammai! Non isposerà nessuno. Ne sarei troppo infelice... E tosto mi misi a odiarlo spaventevolmente.

« Allora sai tu cosa si fece...? ascolta. Avevo veduto il giardiniere a preparare

selvaggia e da una barba folta, in pieno, che copre le guance e la gola. Se portasse un cappello alla calabrese, dico la verità che farebbe paura.

Il suo nome è scritto ora in tutti i giornali, egli è diventato in un giorno il fenomeno vivente, il caso unico che dà origine alla questione costituzionale, alla questione dei partiti alle interpellanze, al pettegolezze ecc.

\*

L'on. Zuccaro-Floresta mi ha fatto rasantare la spiaggia politica, ma io mi affrettai a ritirarmi, spaventato.

È troppo tardi - lo so - per raccontarvi quanta dimostrazione d'affetto la colonia acquese a Roma abbiano data alla memoria del nostro Ferdinando Caratti. Voi ricordate che il mesto corteo sia interminabile e che le corone addossate al feretro non si potevano contare. I giornali di Roma hanno pubblicato su quei funerali dei resoconti commoventi. Ed io ho ancora viva l'impressione delle parole pronunciate nel viale Principessa Margherita, dall'egregio amico Borreani, di quel caldo e disperato addio alla salma, prima che si avviasse alla lontana e tranquilla dimora di Campo Verano. L'eco di quelle parole e di quei rimpianti non sarà così presto perduta, e se i due venerandi vecchi, vivono ancora nella casa dove il loro figlio esalò l'ultimo sospiro, deve essere un miracolo operato da questo largo coro di anime preganti sulla grande sventura.

Anche Maggiore Ferraris fu ispirato da quella bara coperta di fiori e trovò tutta l'espressione del suo e nostro profondo dolore.

Ed è precisamente nel dolore che la colonia acquese di Roma - una certamente delle più elette colonie - ha manifestata la sua solidarietà e la sua importanza.

Mascagni è l'uomo del giorno. Debbo confessare che la gente si occupa più di lui e della sua nuova opera, *I Rantzau*, che di Giolitti e dei suoi decreti.

Mascagni è discusso, dilaniato e glorificato. Tutta questa agitazione, che si fa intorno ad un nome, a ragione od a torto, lo eleva: egli diventa, insomma, un argomento necessario, imposto dall'opinione pubblica, dai cartelloni, dalle riviste teatrali.

Come uomo, è un giovinotto piuttosto alto, elegante, dalla faccia sbarbata e poco espressiva, che può passare o per un cameriere o per un *viveur* o anche per un artista drammatico.

Ho avuto occasione di conoscerlo nella redazione del *Folchetto*, dove, oltre ai giornali, c'è una collezione di strumenti musicali, specialmente trombe, cornette, flauti. Non manca nè il pianoforte nè la chitarra. La collezione musicale è opera di *Vamba*, che è ormai uno dei più noti umoristi e caricaturisti italiani.

delle pallottoline per uccidere i cani vaganti. Egli schiacciava un bottiglia con una pietra e metteva il vetro pesto in una pallottola di carne.

« Io presi alla mamma una bottiglietta da speziale, la triturai con un martello e nascosi il vetro nella mia tasca. Era una polvere brillante... La dimane, siccome tu avevi appena fatte le focaccine, io le tagliai con un coltello e ci misi dentro il vetro. Lui ne mangiò tre... io pure ne mangiai una... Gettai le sei altre nello stagno... I due cigni morirono tre giorni dopo... Te lo ricordi? Oh! non dir nulla... ascolta, ascolta... Io sola non morii... ma sono stata sempre malata... ascolta... Lui morì... tu sai bene... ascolta... quest'è nulla... Gli è dopo, più tardi... sempre... Il più terribile... ascolta.

« La mia vita, tutta la mia vita... che tortura! Io mi sono detta: Non abbandonerò più mia sorella, e le dirò tutto in punto di morte. Ecco e dopo ho pensato sempre a quel punto, a quel punto in cui ti direi tutto... Eccolo venuto... È terribile... Oh! sorella grande!

« Ci ho pensato sempre, mattina e sera il giorno e la notte: bisognerà che le dica ciò, una volta... aspettavo... Quale supplizio! È fatta. Non dir nulla... Ora ho paura... ho paura... oh! io ho paura! S'io andassi a rivederlo, tosto quando sarò morta... Rivederlo... ci pensi tu?... La prima...! Non oserò... Bi-

Il maestro Mascagni fu accolto a suon di banda, con le più stridenti disarmonie e con le stonature più raccapriccianti. L'autore di *Cavalleria Rusticana* non sapendo come liberarsi da quella musica infernale diede mano ad un ottavino e suonò la sua siciliana,

*O Lola che di latte hai la camisa,*

e poi esegui al pianoforte qualche pagina lei *Rantzau*, ottenendo un po' d'attenzione.

Come persona, Mascagni è simpaticissimo. Ha la parlata fiorita e canzonatoria dei Toscani, ma non si dà alcuna posa. Come maestro, egli ha certamente molta fiducia nella sua musica e rivela, anche nella conversazione, una grande intelligenza artistica. Non è mai contento dell'esecuzione, neanche quando le sue opere sono cantate dai migliori artisti, e mostra una spiccata tendenza alla verità drammatica.

La sua nuova opera, *I Rantzau*, non è riuscita un trionfo ed è lontana dall'essere un capolavoro; ma il maestro si è manifestato con tutta la sua forza e, se lo lasceranno tranquillo, darà alla musica italiana degli splendidi spartiti: ciò che non è poco

SANCHO.

## Asilo Infantile

Pubblichiamo ancora la seguente lettera nella fondata speranza che con essa abbia fine la polemica.

Preg.mo Sig. Direttore,

Voglia essere ancor tanto gentile di dare ospitalità, fra le colonne del pregiato suo giornale, a due mie parole in replica all'articolo di un padre di famiglia pubblicato nell'ultimo numero della stessa *Gazzetta d'Acqui*.

Ringraziando etc.

### POCHE PAROLE E CHIARE

Io, lo dice quel rispettabile padre di famiglia, non so leggere troppo bene, ma, delle due, trovo meno peggio non saperne affatto, che saper leggere così bene come lui, e poi non capire ciò che si legge.

Poiché convien dire che quel signore non abbia ben compreso il mio articolo-protesta sull'asilo, se mi vien fuori a parlare reiteratamente di non so quali *contumelie* in esso contenute.

Rispetto troppo me stessa ed altrui per offendere pubblicamente chiunque possa aver diritto alla stima universale, ed una critica cortese e moderata non può certamente suonare offesa per alcuno, almeno fra popoli, come i nostri, retti a libertà, dove si usa liberamente discutere sistemi e persone senza perciò trascendere a sconvenienze.

sogna... Io sto per morire... Voglio che tu mi perdoni. Lo voglio... Non posso andare davanti a lui senza di questo. Oh! ditele di perdonarmi, signor curato, diteglielo... ve ne prego. Non posso morir senza di questo...

Ella tacque e restò ansante, rasgando sempre il lenzuolo colle sue unghie raggrinzite...

Susanna aveva nascosto il volto nelle sue mani e non si moveva più. Ella pensava a lui che avrebbe potuto amare così a lungo! Che buona vita avrebbe avuto! Lo rivedeva nel tempo sparito, nel vecchio passato per sempre spento... Cari morti! come vi lacerano il cuore! Oh! quel bacio, il suo unico bacio! Ella lo aveva custodito nell'anima. E poi più nulla, più nulla in tutta la sua esistenza!...

Il prete ad un tratto si rizzò e di una voce forte, vibrante, esclamò:

— Signorina Susanna, vostra sorella muore!

Allora Susanna, aprendo le sue mani mostrò la sua faccia molle di lagrime e si precipitò sulla sorella, e la baciò con tutta la sua forza balbettando...

— Ti perdono, ti perdono, piccina!